

DALL'INVIATO

Simone Collini

RIMINI Che tra i Comuni e il ministero dell'Economia si sarebbe acceso un duro scontro era nell'aria da settimane. Soltanto due giorni fa, poi, il presidente dell'Anci Leonardo Domenici aveva lanciato al governo un avvertimento in extremis. I sindaci che a causa dei tagli imposti dalla Finanziaria 2004 non riusciranno ad andare avanti o a chiudere i bilanci, aveva detto arrivando al salone delle autonomie locali di Rimini, «prenderanno le chiavi dei municipi e li riconsegneranno a chi di dovere». L'iniziativa scelta dall'associazione nazionale dei Comuni per denunciare l'insostenibilità della situazione economica e finanziaria, alla fine, non è stata così clamorosa: è stato fatto pubblicare su alcuni quotidiani un avviso a pagamento dal titolo «Comuni al collasso». Ma tanto è bastato per scatenare la stizzita reazione di Giulio Tremonti, che ha approfittato delle telecamere del Tg1 per accusare l'Anci di raccontare ai cittadini delle falsità. I Comuni hanno risposto seccamente: se diciamo il falso, il ministro ci quereli.

Se sembra molto difficile che Tremonti vorrà procedere per vie legali, è invece fuor di dubbio che non deve essere stato piacevole per lui aprire i principali quotidiani italiani e leggere: «Le regole troppo rigide e poco intelligenti del patto di stabilità, le sanzioni inapplicabili per chi non le rispetta, il taglio senza logica delle risorse, il blocco centralista dell'autonomia finanziaria, la marcia indietro sorprendente sul catasto, sono tutti nodi di una corda che si sta stringendo intorno al collo dei comuni». Non deve essere stato piacevole sentirsi attribuire la responsabilità di mandare i Comuni, specialmente quelli più piccoli, verso «il fallimento e il dissesto». O incassare l'avvertimento che se non ci saranno interventi correttivi, si darà vita a «forme di protesta clamorose». Ma soprattutto non deve essere stato piacevole per Tremonti trovarsi di fronte a una lista di tagli ai trasferimenti che hanno subito alcuni comuni rispetto al 2003. Tagli del 5, 10, 40 e anche 60 o 70 per cento. Il ministro del Tesoro si è fatto intervistare dal Tg1 e ha detto: «Dispiace che i Comuni diano ai cittadini informazioni false». Tremonti ha anche spiegato che i tagli più alti della lista, quelli che riguardano S. Monte Giovanni XXIII (-75,78%) e Pietrelcina (-66,98%) sono dovuti al fatto che l'anno scorso quei comuni hanno avuto finanziamenti straordinari per celebrare i 40 anni dalla morte di Papa

Un annuncio a pagamento dell'Anci scatena la reazione stizzita del titolare dell'Economia che accusa l'associazione di raccontare ai cittadini delle falsità



La replica: se diciamo il falso ci denunciamo «Le regole rigide e poco intelligenti la riduzione delle risorse, il blocco dell'autonomia finanziaria ci strangolano»

Scontro aperto tra Comuni e Tremonti

I sindaci denunciano il taglio dei fondi. Il ministro: è falso, spendete meglio



Una assemblea dei sindaci italiani

benzina record

L'aumento del prezzo frena i consumi e la ripresa

MILANO In Italia il rincaro dei prezzi della benzina minacciano una nuova fiammata dell'inflazione e lo stesso pericolo si avverte in America. I dati del costo della vita nelle grandi città, secondo le prime indiscrezioni, potrebbero registrare per marzo un aumento sostenuto proprio a causa del rincaro delle quotazioni del petrolio e delle benzine. La preoccupazione è analoga ne-

gli Stati Uniti dove ieri per il terzo giorno consecutivo i prezzi toccano il record storico, e salgono a 1,742 dollari al gallone (3,8 litri). I prezzi, previsti ancora in crescita per l'energia, «peseranno come una tassa sui consumatori», dice il segretario al Tesoro statunitense, John Snow, e inoltre, «rallentano la nostra crescita economica». Lo scorso febbraio, l'Opec, l'Organizzazio-

ne dei Paesi produttori di petrolio, aveva annunciato la riduzione della produzione ufficiale: il taglio, che doveva essere di un milione di barili al giorno, si fermerà invece a 335mila barili al giorno, proprio per le pressioni del governo statunitense.

Il problema si farà presto sentire anche in Italia. Da registrare anche una nuova iniziativa dell'Intesaconsumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) nella guerra al prezzo dei carburanti. Le associazioni hanno scritto al ministero delle Attività produttive, alla Faib, all'Anci e all'Unione petrolifera chiedendo di adottare entro 15 giorni in tutta Italia una misura per favorire i consumatori. Si tratta di un «benzcartellone» installato nelle vie dei

quartieri delle grandi città e nei comuni di media-piccola grandezza: il cartellone dovrà riportare i distributori di carburante della zona, l'indirizzo e il prezzo del giorno delle benzine. Ogni gestore, quotidianamente, avrà la possibilità di inserire i dati richiesti all'interno del cartellone. Questo provvedimento, spiega l'Intesa, avrà un duplice vantaggio: da una parte consentirà all'automobilista di conoscere i prezzi praticati dai distributori di zona, consentendo quindi di dirottare la scelta del rifornimento presso i gestori più convenienti. Dall'altra la pubblicazione dei dati aumenterà la concorrenza nel settore, portando a un calo dei prezzi, e chi non inserirà i dati verrà ovviamente evitato dagli automobilisti.

Giovanni e i 100 anni della nascita di Padre Pio. «E non è che Padre Pio nasce tutti gli anni», ha anche detto con una battuta il ministro, che davanti alle telecamere deve aver ritrovato il buon umore.

L'Anci, con i vertici riuniti a Rimini per il salone Euro-Pa, ha risposto a Tremonti dicendo sostanzialmente tre cose. La prima: «Se diciamo il falso ci quereli». La seconda: la lista dei tagli è presa dal sito Internet del ministero dell'Interno, e inoltre non si capisce perché il ministro parli dei due comuni che hanno avuto lo scorso anno celebrazioni e non del resto dei comuni

(una cinquantina) che hanno avuto tagli che arrivano a oltre il 50%. La terza: Tremonti si autosmentisce, perché il Consiglio dei ministri ha approvato (giusto ieri mattina) un decreto legge che prevede il rinvio del termine per la deliberazione dei bilanci facendo esplicito riferimento alle «notevoli difficoltà» che attraversano gli enti locali per «l'avvenuta riduzione dei trasferimenti erariali». «I tagli ai trasferimenti ai Comuni sono purtroppo reali e pesantissimi» ha quindi replicato l'Anci ribadendo che «quello che emerge dal dato complessivo degli 8.102 comuni italiani è una drammatica situazione finanziaria che da Nord a Sud rischia di portare i comuni al collasso e di dover chiudere servizi essenziali che colpiranno i più deboli».

Tremonti non è riuscito a trattenerli e ha replicato. Però, forse non sapendo bene cosa controbattere (chissà se l'aveva convinto la strategia scelta dal suo sottosegretario, Giuseppe Vegas, che intanto era intervenuto per dire che i tagli sono stati soltanto dell'1,5%), ha cambiato un po' discorso: «A proposito di spesa pubblica e di possibili risparmi, sarebbe di vivo interesse, si crede per tutti i cittadini, conoscere quanto ha speso l'Anci per acquistare oggi spazi pubblicitari sui quotidiani su cui pubblicare notizie distorte». Ha anche detto il ministro che l'inserimento dell'Anci è «un caso esemplare, una prova di come il denaro pubblico possa essere speso meglio: non per polemiche politiche, ma nell'interesse dei cittadini bisognosi».

A Tremonti ha risposto Sergio Chiamparino, che ha fatto notare al ministro che quella fatta dall'Anci «non è stata un'inserzione pubblicitaria, bensì un appello istituzionale». Ha anche aggiunto il sindaco di Torino: «A giudicare dalle reazioni che abbiamo suscitato, bisogna ammettere che il governo è particolarmente sensibile all'opinione pubblica. Quelli sostenuti dall'Anci rappresentano, oggi, i costi della democrazia».

Corte dei Conti: esplode il deficit della Sanità

Nel 2004 il buco potrebbe arrivare a 5 miliardi di euro. Errani: il governo continua a sottovalutare l'emergenza

Bianca Di Giovanni

ROMA Due inquietanti incognite pesano sulla finanza locale: il vertiginoso indebitamento della sanità, e l'uso sempre più diffuso di strumenti sofisticati ed esposti ai rischi del mercato per reperire liquidità. A lanciare il doppio allarme è il presidente della Corte dei Conti Francesco Staderini in un'audizione alla commissione Bilancio del Senato. Dunque la preoccupazione non è soltanto sull'entità del debito, complessivo, cioè quei 98,992 miliardi di euro (incluso Comuni, Province e Regioni) che la Corte ha valutato al 31 dicembre 2003, «a fronte di un importo complessivo della Pubblica amministrazione pari a 1.381.574 miliardi di euro». A preoccupare è

anche la sua struttura, con l'aumentato ricorso alla finanza innovativa. L'intervento di Staderini arriva il giorno dopo le indiscrezioni sull'intenzione di Standard & Poor's di declassare il rating di alcune amministrazioni locali. Insomma, le ombre si addensano sui conti delle amministrazioni periferiche, sottoposte ai «rigori» imposti dall'Economia. Gli «aspetti di forte criticità» denunciati da Staderini, infatti, sono dovuti all'espansione dei compiti delle autonomie territoriali accompagnata da un progressivo ridursi delle disponibilità finanziarie in termini reali. Questo almeno sostengono i magistrati contabili. A cui fa eco il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani. «Questa situazione - dichiara - è il frutto della perdurante sottostima del Fondo sanitario nazionale e della indisponibi-

lità del Governo a prenderne atto».

La dinamica del debito regionale fa paura: in quattro anni è sostanzialmente raddoppiato, con un aumento del 15,3% tra il 2002 e il 2003. Gran parte di questo aumento si deve ai «ripianti delle gestioni sanitarie», spiega Staderini. «Analogamente la crescita del debito complessivo (incluso lo stock a carico del bilancio dello Stato) - continua il magistrato contabile - il quale rispetto al 1999 è più che raddoppiato». Va meglio per le Province, che aumentano l'indebitamento complessivo tra il 2000 e il 2002 del 20,3%, con un rallentamento tra il 2001 e il 2002 («solo» + 7,75%). «Più contenuta la variazione dei Comuni - aggiunge Staderini - Nel triennio i debiti crescono del 7,7% con un andamento pressoché costante nei due anni».

Il grande malato è la sanità, che nell'anno in corso potrebbe arrivare a 5 miliardi di deficit. Come dire: un terzo dell'intera Finanziaria. Il ripiano delle gestioni sanitarie lo scorso anno ha pesato per circa un terzo dell'intero debito regionale (10,6 miliardi). Per la Corte dei Conti «il capitolo relativo al personale è quello che maggiormente mette a rischio i risultati delle gestioni sanitarie». Quest'anno peserà in maniera sensibile «il ritardo nel rinnovo del contratto 2002-2003», il cui costo per il biennio e per gli effetti sul 2004, è pari a 2,5 miliardi di euro (al netto dell'Irap), dei quali 328 milioni a carico dello Stato. Sotto osservazione soprattutto la tenuta della spesa sanitaria di Lazio, Campania e Sicilia.

Quello che preoccupa di più nella Regione governata da Francesco Storace è il fatto

che si è ricorsi ad una operazione di cartolarizzazione e di lease back (vendita e riaffitto) degli ospedali, che comporterà un indebitamento trentennale, con oneri che si trasferiscono sulle generazioni future. Altro dato interessante emerso dall'audizione il fatto che il Sud (escluse le tre Regioni a rischio) si indebita meno del Nord, per effetto di una sorta di migrazione indotta dai servizi sanitari. Insomma, il Nord è costretto a fornire servizi, oltre che a un numero maggiore di immigrati regolarizzati anche a cittadini italiani che si spostano per curarsi.

A preoccupare la Corte è anche la finanza creativa adottata dagli enti locali. Per tutti si registra un aumento del ricorso agli swap, all'emissione di bond e a cartolarizzazioni. «Il ricorso ai prodotti derivati - ha detto Staderini

- se in generale è stato funzionale alla copertura del rischio di cambio o di interesse, ha assolto spesso ad altre finalità, legate anche all'esigenza di disporre di liquidità a breve, tramite operazioni esposte al movimento avverso dei tassi, con esiti preoccupanti per la futura tenuta degli equilibri di bilancio». In pratica, rileva la magistratura contabile, «permane, nell'attuale situazione di stretta finanziaria, l'inevitabile spinta ad operazioni non in linea con la cautela necessaria ad evitare che la manovrabilità delle attuali gestioni si realizzi a scapito di quelle future». Su cartolarizzazioni e simili si concentreranno indagini ad hoc della Corte nei prossimi mesi. Intanto è arrivata due «bacchettata» all'Economia. Le una tantum vanno ridotte al massimo, mentre la previsione del Pil 2004 appare «un po' ottimistica».

segue dalla prima

Voci di speranza

La cosa più inaccettabile di questa situazione è la distanza che aumenta fra l'acuirsi e l'aggravarsi della crisi nella condizione sociale delle persone, delle famiglie, dei lavoratori, giovani e anziani e l'assenza di risposte da parte del governo. Un governo pronto ad inventarsi in quarantotto ore una soluzione per provare a salvare le squadre di calcio e che da oltre un anno non ha avuto neanche un minuto di tempo da dedicare all'accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria per quanto attiene alle politiche di sviluppo. La piattaforma, assun-

ta con la grande manifestazione dei delegati dell'Eur, offre - insieme alla condanna dell'azione di governo - anche le proposte, le uniche secondo noi in grado di far uscire il paese da questa situazione in cui si trova. Politiche industriali che puntino ad incentivare gli investimenti in formazione, ricerca e innovazione; un nuovo patto fiscale che consenta di reperire risorse per un diverso ruolo dell'agire pubblico nel governo dell'economia, basato sul principio di far pagare di più coloro che in questi anni si sono avvantaggiati e arricchiti dalle scelte del governo. E infine una politica di welfare in grado di rappresentare di per sé un fattore di sviluppo ed un grande legame di coesione sociale. La scuola, la formazione, la sanità, l'assistenza, la casa rappre-

sentano per milioni di cittadini di questo paese un costo sempre più alto e un servizio sempre più a rischio, come si conferma nella politica di tagli indiscriminati seguita dal governo in direzione degli enti locali e dalla scelta di aumentare ticket su beni e prestazioni che riguardano la condizione di vita di tante persone. Le assemblee che abbiamo tenuto e che si stanno svolgendo in questi giorni, anche in preparazione dello sciopero, confermano che su questa impostazione c'è una adesione molto forte e molto convinta delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. A partire da quei settori e da quei lavoratori che allo sciopero generale di quattro ore uniscono motivi propri di iniziative di lotta. Penso a tutta l'area dei lavoratori del Pubblico

Impiego, verso i quali il governo non intende - fino ad oggi - rispettare le regole contrattuali e stanziare le risorse necessarie per il nuovo biennio contrattuale, per arrivare al settore - dove ci sono altri problemi contrattuali - del commercio, per finire con la situazione della scuola dove, tra le ragioni di una lotta che valorizzasse la specificità e l'esigenza di stare nel movimento generale, ha prevalso correttamente la seconda strada, anche perché il tema della scuola, della sua riforma, del no alla riforma Moratti, della formazione e dei saperi è pezzo essenziale e centrale della piattaforma unitaria. Scioperano otto ore, infine, due Regioni in cui, alle ragioni generali dello sciopero generale nazionale, si uniscono il bisogno di riposta e di protesta nei con-

fronti delle politiche dei relativi governi regionali: il Lazio e la Sicilia. Dopo questa giornata, tanto più se essa - come pensiamo - avrà il successo che stiamo raccogliendo e che sta maturando, le iniziative del sindacato non si fermeranno. Il 3 aprile, mezzo milione di anziani e pensionati sarà a Roma per protestare contro le condizioni di vita e di reddito di milioni di persone. Proseguiremo con una grande iniziativa dedicata al tema della povertà e dell'Africa, il 17 aprile sempre a Roma. Infine con il 25 aprile e la celebrazione del 1 maggio ricorderemo ancora una volta che la lotta per la libertà e le ragioni del lavoro fanno parte di un comune valore e di un comune fondamento di cittadinanza.

Giuglielmo Epifani

Patrimonio s.o.s.

la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri
con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più